

Campania Il caso

Wikileaks: la camorra importa cibi velenosi

Nell'informativa dell'ex console Truhn si parla di «mele ai pesticidi e sale infetto»

NAPOLI — Mele cariche di pesticidi dalla Repubblica Moldova; sale dal Marocco infestato dal batterio escherichia coli, indice del contatto con materiale fecale; latte in polvere boliviano per produrre mozzarella.

Tra i dispacci inviati negli Stati Uniti da J. Patrick Truhn, console generale degli Usa a Napoli e pubblicati da Wikileaks, uno riguarda in particolare la Campania. Dove, scrive il diplomatico, la camorra fa affari anche con importazioni di prodotti a basso costo e tutt'altro che salutarci, commercializzati poi col falso marchio del made in Italy.

Le mele avvelenate, appunto, il sale contaminato, la mozzarella col latte in polvere sudamericano realizzate nel casertano da stabilimenti illegali. Il caso risale a giugno 2008. Nel file, Truhn cita le affermazioni di un «comandante dei carabinieri» di Napoli, senza peraltro specificarne identità e ruolo. In un altro paragrafo richiama la vicenda del pane cotto con materiali tossici in forni abusivi, gestiti dalla criminalità organizzata. Scrive che in Campania circa due terzi dei panifici della regione sono nelle mani della criminalità. La Procura di Napoli, però, smentisce parzialmente il diplomatico. «Da nessuna indagine in corso risulta che i clan abbiano introdotto dalla Moldova mele ai pesticidi e dal Marocco sale contaminato dal batterio dell'Escherichia coli», afferma Giovandomenico Lepore. Dopo essersi confrontato con i tre ag-

giunti che coordinano la Dda - Federico Caffero de Raho, Rosario Cantelmo e Alessandro Penasillo - il magistrato esclude che in Procura siano giunte notizie di reato relative a questi fenomeni. Aggiunge: «Non so dove l'ex console Truhn abbia attinto queste notizie che, per la verità, mi sembrano giornalistiche più che giudiziarie». Discorso diverso sulla panificazione abusiva, fenomeno sul quale la magistratura indaga da almeno tre anni, in diversi filoni di inchiesta. Chiarisce Lepore: «Il problema c'è e da tempo siamo impegnati a contrastarlo. Sarebbe, tuttavia, un errore ritenere che tutti i forni abusivi siano controllati dalla camorra». Il fenomeno veramente preoccupante, secondo il capo della Procura napoletana, è l'importazione di stupefacenti: «Questa sì è un'attività remunerativa e importante per i clan camorristici». Sul caso dei forni abusivi intervengono anche il commissario regionale dei verdi, Francesco Borrelli, e Domenico Filosa, presidente dell'associazione panificatori campani. Entrambi accusano la Regione Campania: «La nuova legge proposta dalla maggioranza di fatto cancellerà quella precedente, approvata dalla giunta di centro sinistra, che garantiva la tracciabilità del prodotto». Secondo Borrelli e Filosa i forni gestiti dalla criminalità, che erano 1500 nel 2008, sarebbero attualmente 700. Alimenti a parte, Truhn fa sapere

ai suoi superiori, negli Usa, che innumerevoli potenziali investitori statunitensi hanno espresso all'ufficio commerciale del consolato una certa riluttanza ad investire, «per paura della mafia». In un altro dispaccio, che risale a dicembre 2008, il diplomatico scrive che i politici italiani non combattono la mafia. E che manca, contro la criminalità organizzata, una reazione adeguata della società civile. Truhn cita anche i lavori del Ponte sullo Stretto di Messi-

na quale ghiotta occasione di affari per la criminalità organizzata. Il console cita, tra i suoi contatti, vari personaggi sotto scorta, tra i quali don Luigi Merola, il parroco di Forcella conosciuto

La procura

«Da nessuna indagine in corso risulta che i clan abbiano introdotto alimenti contaminati»

per la sua attività anticamorra. «Il rapporto del diplomatico», commenta il sacerdote, «è la perfetta radiografia di quanto accade al sud. Lo stato rinuncia al suo compito, che è quello

Don Merola

«Il rapporto inviato dal diplomatico è la perfetta radiografia di quanto accade nel Mezzogiorno»

di combattere la criminalità organizzata». A proposito delle parole di Truhn sui rapporti tra mafia e politica, dice Merola: «Gli affari della politica spesso hanno coinciso con quelli delle organizzazioni mafiose. Il voto di scambio è la spia di questo intreccio. Colpa dei politici, specie del sud. Ecco perché continuo a lodare l'azione della Lega, che ha messo radici tra la gente».

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro-denuncia

Alla tavola del crimine un business di 70 miliardi

NAPOLI — Mozzarella sbiancata con la calce, filetto agli anabolizzanti, verdura coltivata tra i rifiuti nocivi, pane tossico. Al mercato dei boss si trova tutto il necessario per realizzare veri e propri menu killer. Un giro d'affari «gastronomico» di 70 miliardi di euro all'anno, gestito in Campania da 30 clan. Che la camorra abbia messo le mani sul cibo, lo dice anche un libro, *L'ultima cena*, di Peppe Ruggiero, curatore del rapporto Ecomafia di Legambiente. Si va dal primo al dolce: e dietro tutto ci sono i clan. Un dispaccio di Wikileaks parla della camorra e delle importazioni di cibi con veleni e batteri. «Anche a noi sono arrivate segnalazioni, attraverso lettere anonime — dice Ruggiero — ci hanno denunciato l'arrivo nel porto di Napoli dai paesi asiatici, Cina soprattutto, di container contenenti cibi di dubbia provenienza. Visto che è la camorra a gestire quasi in monopolio tali affari, il fatto che ci siano i clan dietro è pressoché una certezza». Già autore di del docufilm *Beautiful Country*, il libro di Ruggiero è un vero e proprio viaggio-inchiesta nei segreti dell'impero enogastronomico della criminalità organizzata. «Dalla pasta ai datteri proibiti, vero scempio ambientale e criminale, alla vendita illegale dei frutti di mare, si stima che circa il 30% sia illegale, alla spigola all'acqua pazza venduta in bacinelle con acqua di dubbia provenienza. Anche se non li vedi, i clan sono seduti a tavola — spiega Ruggiero — impongono marchi e prodotti. I clan sono in grado di soddisfare anche i palati più esigenti. Sono loro che scelgono il menù. E a tavola è seduto il gotha — dice ancora — dai Fabbrocino ai Mazzarella, dai Casalesi, ai Cesarano, dai Vollaro ai D'Alessandro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il diplomatico statunitense Donald L. Moore

«Quel che arriva da Napoli non spaventa gli americani»

NAPOLI — Il console statunitense Donald L. Moore sorride e con il suo stile franco commenta che «non sarà certo questo (i dispacci diramati da Wikileaks, ndr) a mettere in crisi il made in Italy».

Console ma non crede che queste notizie possano provocare allarmismo e determinare una contrazione delle esportazioni negli States?

«Non conosco per nulla questa vicenda. Posso tuttavia dire che a Washington Dc, ma anche a New York ci sono negozi dove si trova un'ottima mozzarella di bufala e molti altri prodotti tipici del Mezzogiorno».

Tutti in arrivo da Napoli? «Sì. Certo non ho mai personalmente seguito il viaggio transoceanico

di questo speciale "formaggio", come la mozzarella, ormai divenuto un must in tutto il mondo. Però sì, è importata da Napoli. Devo dire, tuttavia, che per tutti i prodotti che entrano negli States e a tutela dei consumatori americani, ci eseguono controlli rigorosi. Perciò, non ha alcun senso per i miei connazionali aver pau-

Casi singoli possono esserci, ma questo non significa che tutto è da buttar via

ra di quel che arriva da Napoli o da altri luoghi del Mezzogiorno o dell'Italia stessa».

Certo, tuttavia parole come diossina evocano scenari poco rassicuranti.

«I casi singoli e i singoli problemi possono esserci. Ma questo non significa che sia tutto da buttar via».

Lei mangia "napoletano"? «Sono innamorato della vostra cucina».

Cortesia diplomatica, console?

«Ma niente affatto... Ho una cucina napoletana che mi ha fatto scoprire le meraviglie della vostra tavola».

La metto alla prova. Cosa preferisce?



«Melanzane, soprattutto. Alla parmigiana?»

«Sì, fritte e poi informate con la mozzarella di bufala appunto. I like... E da bere un buon Gragnano frizzante».

Bene, se ne intende.

«Ma ho scoperto anche il pane cafone (sussurra goloso, ndr), i pesci piccolissimi, — si chiamano ciccinnelli, no? — e poi i "fiori" delle zucchini».

I fiorilli?

Dagli States

Sopra, il console americano a Napoli Donald L. Moore. In alto, (e in senso antiorario), un analista in laboratorio, mele contaminate e Julian Assange, capo del sito web Wiki leaks

«Sì quelli. Fritti sono squisiti. Mi tolga una curiosità. La sua cuoca dove fa la spesa?»

«Nel mercato vicino ai nostri uffici».

A Mergellina?

«Sì, proprio lì. E poi al supermercato. Credo di essere un buon esempio di americano deciso a non rinunciare alla cucina napoletana».

Anna Paola Merone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore Il titolare regionale all'Agricoltura: quelle diramate, sono notizie datate. Risalgono a due anni fa

Amendolara: «Frutta contaminata? Non nel 2010»

NAPOLI — Il ruolo del pompiere spetta all'assessore regionale all'Agricoltura Vito Amendolara. «Domani mattina (stamattina, ndr) — annuncia — consegnerò al console americano una lettera per invitarlo a prendere atto con me dei dati prodotti dalle strutture di controllo e del sistema di intelligenza che abbiamo sulla sicurezza alimentare. Ho sottolineato che siamo l'unica regione d'Italia ad essere dotata di un Osservatorio sulla sicurezza alimentare».

E le notizie di Wikileaks?

«Sono datate. Risalgono al 2008. Non fotografano la realtà attuale per una ragione molto semplice: oggi la Campania è la regione più controllata d'Italia. Le faccio un esempio. Nel 2010 il Piano nazionale residui e il Piano nazionale alimenti animali prevedevano 4 analisi a campione in Campania. La Regione, attraverso gli enti preposti, ne ha effettuati 200».

Le mele della Moldavia cariche di pesticidi?

«È possibile che siano arrivate. Ma certamente non nel 2010».



Assessore Vito Amendolara

Il sale del Marocco con l'escherichia coli?

«Stesso discorso. Peraltro ne abbiamo conoscenza perché le partite sono state sequestrate».

I forni in mano alla camorra?

«Sì, ricordo il pane cotto col legno delle bare. Ma non si può parlare di fenomeno generalizzato».

E il latte forestiero utilizzato per produrre fiordilatte e mozzarella?

«In questo caso il rischio che si corre è di trovarsi di fronte a prodotti truffaldini, non nocivi. Non

si può bloccare l'importazione di latte tedesco, ma allo stesso tempo non si può consentire che venga utilizzato per produrre un formaggio a denominazione campana».

L'allarme diossina?

«Solo oggi pomeriggio (ieri, ndr) il Ministero della Sanità ha dato mandato alle strutture sanitarie veterinarie regionali di effettuare 180 campioni in tutta Italia su uova, latte e suini. Alla Campania sono stati commissionati solo 16 controlli. Questo dimostra che le voci sul rischio diossina sono infonda-

te. I controlli partiranno solo nelle prossime ore. Vorrei aggiungere che appena due giorni fa ho convocato il tavolo per la sicurezza alimentare intorno al quale siedono tutti gli organismi istituzionali preposti ai controlli. Il riscontro è stato abbastanza tranquillizzante. Ho comunque invitato il Corpo forestale dello Stato e la Sanità veterinaria di incrementare i controlli proprio per evitare che possano esserci importazioni dall'estero in grado di pregiudicare i livelli di sicurezza».

Gimmo Cuomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA